

Nello Ballati Nerli, in carica dal 1914. Il ricco agrario con proprietà immobiliari anche a Roma presenza abitualmente alle Assemblee e dimostra, con atti di munificenza, la sua partecipazione e il suo attaccamento alla vita della piccola comunità. Quando, nella primavera 1919, la Contrada decide di offrire una dote di 50 lire a una ragazza promessa sposa "in luogo dell'omaggio ai Protettori", Ballati aggiunge "del proprio" un'altra dote dello stesso valore. Il suo attaccamento al devoto proletariato urbano che compone la Contrada non si trova riscontro nell'amministrazione delle sue proprietà agricole: leggendaria la sua ferocia nei rapporti con i contadini (si narra che ne avesse fatto frustare alcuni per punizione). Non è molto difficile capire le ragioni di un atteggiamento così diverso. Ballati Nerli, legato agli umili popolani di città da un sentimento di affettuoso paternalismo sociale, trova ai suoi occhi inconcepibile l'incipiente ribellismo socialista di molti salariati agricoli e forse ancora più sconcertante il loro odio di classe. Un odio dal basso che un grande scrittore, Federigo Tozzi aveva anticipato - inconsciamente - vent'anni prima ne Il podere, personificandolo con il colono Berto che uccide senza alcuna motivazione apparentemente plausibile l'inetto proprietario Remigio con un colpo di accetta alla testa. Non è certo questa la sede per ricostruire le complesse vicende degli anni post bellici, ben più grandi del piccolo orizzonte rionale, ma dobbiamo comunque accennarvi. L'immenso sforzo bellico ha impoverito l'Italia. I prezzi aumentano vertiginosamente, alcuni negozi vengono assaltati dalla popolazione più povera. La disoccupazione raggiunge dati allarmanti. I primissimi anni del dopoguerra sono segnati dalle tentazioni rivoluzionarie di una parte del partito socialista ma nel 1920 la situazione muta rapidamente.

*Don Bartalini che dirige l'Assemblea,
apre il dibattito suggerisce di "andar cauti"
con le riforme*

Ballati, come tutti i proprietari terrieri del senese, lotta ovviamente contro quello che gli appare un inconcepibile sovvertimento di un ordine secolare finanziando il Fascio senese. Le squadre fasciste composte in buona parte da reduci fanno valere la loro superiorità militare e scompaginano il fronte socialista, sia nel capoluogo che nelle campagne. In mezzo a eventi anche drammatici, quali l'assalto e l'incendio della Casa del Fascio di Siena (4 marzo 1921), omicidi, aggressioni e pestaggi - in gran parte scatenate dalle squadre dirette da uno studente di medicina, Carlo Alberto Chiurco - le Contrade vivono raccolte in se stesse questo tumultuoso periodo. Una buona parte di esse, il Montone pare tra queste, è composta da popolani legati alla chiesa e sostanzialmente conservatori. Troveremo infatti - lo scopriremo nel prossimo numero - non pochi montonaioli militare a vario titolo nel Fascio. Diversamente, nella popolosa vicina - e alleata - del Nicchio allignano sentimenti diversi. Almeno a livello di popolo. Quando i fascisti impongono il lutto alla città, il 2 luglio 1921, per onorare il loro primo caduto, Rino Daus, e vogliono la partecipazione delle Contrade al trasporto funebre, il custode del Nicchio - unico - non fa vestire alcun monturato.

Pagherà il suo gesto con la perdita del lavoro.

La vittoria - politica e militare - del movimento fondato da Benito Mussolini assicurerà a Ballati e, più in generale, all'aristocrazia ancora un'ultima stagione di potere. Ballati trascorrerà gli ultimi suoi anni di vita a Roma, dove nel secondo dopoguerra lo conoscerà un giovane Duccio Bruschelli. Ormai infermo e allettato il vecchio capitano stupirà il giovane montonaiolo chiedendogli prima di ogni altra cosa notizie della Contrada che aveva guidato sul Campo per quasi vent'anni.

*Qualcosa sta iniziando a cambiare
anche nel modo di percepire
la vita di Contrada*

Ma torniamo alla Contrada. Nel maggio 1921, dopo i due non eccelsi anni di Marchetti, viene il momento del rinnovo. 30 contradaïoli scrivono per chiedere di svolgere le elezioni "per scheda in adunanza elettorale". Don Bartalini, che dirige l'Assemblea, apre il dibattito suggerendo di "andar cauti" con le riforme; Guido Oratelli, contradaïolo di un certo peso, sostiene che questo criterio sia più adatto per "Associazioni in grande dove vi è lotta di persone e non [per] una piccola associazione dove questa lotta non esiste". Dall'altro campo Romolo Bartalini fa notare che alle Assemblee partecipa "un numero meschino" di contradaïoli e che il nuovo criterio imperniato sul modello di una qualunque consultazione politica possa assicurare "un buon numero di elettori" e anche "maggiore soddisfazione e importanza agli eletti". La proposta viene accolta con 21 voti favorevoli e 4 astenuti.

La prima guerra mondiale costituisce un autentico spartiacque. La società d'ancien régime, bene o male sopravvissuta fino ad allora, inizia il suo declino e il progressivo manifestarsi della società di massa si materializza a tutti i livelli. Qualcosa sta iniziando a cambiare anche nel modo di percepire la vita della Contrada. Lungi dall'assegnare una connotazione positiva o negativa a queste trasformazioni non possiamo non registrarle anche nei consessi sociali più piccoli.

Il nuovo procedimento elettorale debutta con un clamoroso infortunio. Il 22 maggio 1921 viene eletto Priore Ernesto Baggiani, un alto dirigente del Comune che però non accetta in quanto "ritiene incompatibile" la carica con l'ufficio "che ricopre nel Municipio". Evidentemente nessuno si era premurato di chiedergli un assenso preventivo. Al suo posto viene eletto per acclamazione Silvio Bonaiuti, aristocratico e laureato, che nel seggio precedente, eletto con voti unanimi come Consigliere, aveva mostrato interesse e partecipazione alla gestione della Contrada.

La Contrada corre i due Pali del 1919 e quelli del 1921 senza lasciare tracce. Viene estratta a sorte per quello del 2 luglio 1922; le viene assegnata Fanfara, una cavalla potente, e ingaggia Cisca, un fantino in ascesa, già vittorioso nel Leocorno, al suo ottavo Palio. Esce quindi dall'Entrone con i favori del pronostico.

Hanno collaborato Duccio Bruschelli e Paolo Brogini

